

TELEFONIA

LIBERATE QUELLA RETE
LE NGAN AGLI UTENTIALFREDO BREGNI*
DINO BORTOLOTTI**

Il dibattito sulle reti di nuova generazione a larghissima banda è intenso ma fossilizzato ad arte su alcuni vecchi modelli economico/organizzativi tanto cari agli incumbent, trascurando approcci innovativi che potrebbero mettere la competizione là dove gli incumbent non la desiderano. Il controllo del "local loop" rappresenta da sempre il fulcro per il mantenimento di una posizione di monopolio: è quindi ovvio che gli incumbent vogliano mantenerne il controllo totale.

In passato l'unico modello economico/organizzativo percorribile per l'interoperabilità tra i clienti del servizio di Tlc, era costituito da pochi soggetti di dimensioni economico/organizzative significative in grado di effettuare un controllo centralizzato dell'intero sistema. L'introduzione delle reti a commutazione di pacchetto ha completamente rovesciato questo paradigma: oggi la possibilità di comunicazione tra due utenti qualsiasi situati in qualsiasi punto del mondo ed appartenenti a provider che nemmeno si conoscono è garantita unicamente dal rispetto del protocollo TCP/IP, il cuore di Internet.

Pertanto la NGAN può essere più efficacemente realizzata mantenendo questo approccio distribuito che prevede una pluralità di soggetti potenzialmente infinita aggregati/interoperanti grazie al semplice rispetto del protocollo TCP/IP.

Viene naturale pensare ad una NGAN che metta al centro colui che diventa l'utente esclusivo, attribuendo quindi la proprietà del local loop non ad un operatore ma all'utenza. A supporto di tale ipotesi vi sono molti fattori, in primo luogo il fatto che queste infrastrutture



Il protocollo Internet ha cambiato tutto La proprietà della rete va distribuita Non serve più un operatore/controllore



sono realizzate con il contributo economico della collettività come testimonia la continua ricerca di fondi pubblici a sostegno di investimenti privati. Decenza vorrebbe che ciò che viene realizzato grazie alla collettività restasse di proprietà della collettività.

La proprietà dell'ultimo miglio nelle mani dell'utente finale realizza immediatamente la piena concorrenza in quanto sarà l'utente a decidere a quale operatore collegare l'altro estremo della fibra, mettendo gli operatori concretamente in concorrenza fra loro.

La larghezza di banda della fibra è tale che potrebbe veicolare anche la trasmissione televisiva "stanziale" (domestica), così che potrebbero essere liberate tutte le attuali frequenze televisive consentendone un miglior utilizzo e liberando i tetti delle case dalle antenne.

Quattro piccioni con una fava. L'idea sta girando da tempo. Nel novembre 2008 Derek Slater (Google) e Tim Wu (Columbia Law School) hanno pubblicato un working paper dal titolo "Homes with Tails - What if You Could Own Your Internet Connection?". Ma la prima idea è del 1996. P.B. Schechter (University of Colorado) pubblica "Customer ownership of the local loop. A solution to the problem of interconnection?". Numerose implementazioni in giro per il mondo testimoniano la piena fattibilità tecnica/economica ed organizzativa.

Il problema è solamente organizzativo e cioè consorzarsi a livello di condominio, quartiere o Comune, e trovare il giusto fornitore per ef-

fezzare la manutenzione, non è di certo un problema economico. Di società fornitrici di manutenzione ne troviamo quante ne desideriamo. Alla peggio, le medesime che offrono oggi i servizi in subappalto a Telecom Italia.

Un dirigente Telecom, alla domanda di cosa accadrebbe se si volesse lasciare l'accesso nelle mani dell'utente, ha voluto rispondere con un autogol, riferendo di un onere manutentivo di 700 milioni di euro/anno, e 30.000 persone impiegate, dimenticando che dividendo questo importo per quello che potrebbe essere considerato un "numero magico" (20 milioni di famiglie italiane, e circa 4 milioni e mezzo di imprese) otteniamo la modica cifra di 29 euro/anno.

Se 29 euro/anno sono la quota parte del canone a copertura della manutenzione, restano altri 130 Euro/anno utilizzabili per investire e prendere la piena proprietà del mezzo trasmissivo e quello che sembra essere un mega-investimento privato (da 5 a 15 miliardi di Euro, in funzione di chi fa i conti), a livello del singolo diventa un problema affrontabile, in quanto utilizzando la stima, di 10 miliardi di euro di investimento globale ed attuando la solita divisione per 24,5 milioni otteniamo come risultato 610 euro, una cifra facilmente finanziabile smettendo di pagare il canone Telecom, ma continuando a pagare la medesima cifra per qualche anno (1/6 per la manutenzione, 5/6 per ripagare l'investimento con i dovuti interessi) e, dopo qualche anno, resterebbe la sola quota manutenzione. Non cogliere questa storica, forse "unica", occasione potrebbe comportare una grave perdita per tutto il paese. ▲

*Aerografo Sas

**Presidente Assoprovider



Privacy

Diamo un nome
ai tecnici informatici

Scatterà il 30 giugno la piccola rivoluzione culturale e tecnologica che riguarda tutte le imprese private, gli enti e le pubbliche amministrazioni dotate di una rete informatica. L'amministratore del sistema non potrà più essere solo un "tecnico", ma dovrà anche possedere competenze di privacy, e il suo lavoro dovrà essere controllato periodicamente.

Il Garante per la protezione dei dati personali - autore del provvedimento che impone i nuovi obblighi, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 300 del 24 dicembre 2008 - ha deciso di posticipare di due mesi la data inizialmente fissata per adeguarsi alle nuove misure tecniche e organizzative, proprio per garantire alle piccole e grandi organizzazioni l'adeguata formazione del personale e l'implementazione delle procedure tecniche necessarie al monitoraggio delle attività svolte sulla rete informatica.

Più volte il Garante era intervenuto sulla condotta di informatici e singoli operatori che avevano utilizzato i loro privilegi di accesso alle reti aziendali per produrre dossier illeciti su persone, aziende, enti. Basti pensare agli accessi incontrollati all'anagrafe tributaria o all'attività segreta del cosiddetto "Tiger Team" all'interno di Telecom Italia.

Nel settore privato, le misure previste dall'Autorità dovrebbero garantire non solo i diritti dei lavoratori, ma anche le imprese stesse dalla fuoriuscita di informazioni riservate sul business aziendale.

L'attività dell'amministratore di sistema dovrà essere trasparente. Gli accessi degli esperti informatici - anche se svolti in outsourcing - dovranno essere nominativi, registrati e monitorabili nella loro attività per un periodo non inferiore ai sei mesi. Il titolare del trattamento dovrà verificare almeno una volta l'anno che l'operato degli amministratori di sistema sia adeguato alle misure organizzative, tecniche e di sicurezza previste dalla legge per i trattamenti di dati personali. Le nuove imprese o soggetti pubblici che non hanno ancora un amministratore di sistema, nel valutare il candidato dovranno considerare anche esperienza, capacità, affidabilità, nonché la capacità di garantire il pieno rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali, compreso il profilo della sicurezza.

Ciascuna azienda o soggetto pubblico dovrà inserire, poi, nel documento program-

matico della sicurezza o in un documento interno (disponibile in caso di accertamenti da parte del Garante) gli estremi identificativi degli amministratori di sistema e l'elenco delle funzioni loro attribuite. ▲



Proprio la sottovalutazione del ruolo degli amministratori di sistema - aveva denunciato il Garante per la Privacy - ha condotto a frequenti abusi e violazioni della privacy degli utenti della rete informatica di imprese ed